Il bottino delle nomine

Sinistra, dorotei e forlaniani indispettiti
La minaccia di dimissioni di Fracanzani
A Gava promessa una ricompensa:
andrà a Bindi la direzione del «Mattino»?

Mezza Dc piegata dai patti Andreotti-Craxi

I forlaniani incupiti I dorotei furibondi La sinistra dc prostrata E sarebbe finita anche peggio se giovedì sera Mancino e Bodrato non avessero frenato Carlo Fracanzani deciso a rassegnare le dimissioni Il primo scontro sulle nomine dunque ha lasciato mucchi di feriti nel campo scudocrociato Ad esultare c è un solo vincitore Andreotti Intorno al quale però monta la diffidenza democristiana

FEDERICO GEREMICCA

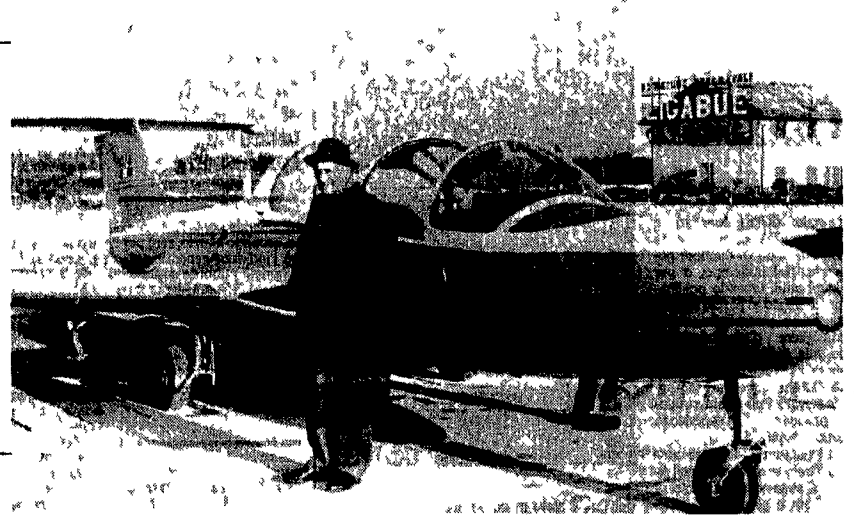
ROMA. Un colpo di telefono a Guido Bodrato «Dobbiamo vederci ho bisogno di parlare con qualcuno di voi » E un paio d ore dopo quando sale e corridoi di palazzo Madama sono ormai vuoti eccoli tutti nello studio di Mancino C è il presidente dei senatori dc appunto C è Bodrato Ci sono Mattarella e Misasi E c è soprattutto lui Carlo Fracanzani ministro per le Partecipazioni statali aggirato irriso mortificato In teoria toccherebbe a lui proporre candidature e nomi al Consiglio dei ministri ma in questa «guerra delle nomine» sono settimane che è costretto solo ad aggiornare la sua scaletta cambiandola di volta in volta per ordine di capicorrente e segretari di partito Un notaio o poco più E giovedì sera allora di fronte ai suoi amici della sinistra dc è sbottato «Io mi dimetto» In Consiglio dei ministri a proporre nomi decisi da un paio di persone soltanto – ha aggiunto – io non ci vado nemmeno «Con Forlani si era detta un altra cosa» ha ricordato a Bodrato e Mancino Già si era detto che i partiti sarebbero rimasti fuori da questa storia E che se fossero intervenuti allora nella Dc se ne sarebbe discusso collegialmente «Qui invece – ha accusato Fracanzani – va tutto in un altro modo » Bodrato e Mancino son riusciti a placare il ministro Ma non certo a rimuovere il problema Quale? Quello di una sinistra dc (anzi di una Dc) del tutto spiazzata dal tandem Andreotti Craxi

Una serie di depistaggi (quello secondo il quale per esempio Andreotti e Pomicino volevano per Nobili la poltrona di presidente dell Enel) un brusco anticipo sul momento delle decisioni una rosa di candidati quasi completamente interscambiabili tra loro Giocando queste tre carte il tandem Andreotti Craxi ha letteralmente sbaragliato le «squadre» di tutti gli altri pretendenti Ma se si devono mettere in colonna i nomi degli sconfitti veri non si può che fare un elenco così Antonio Gava Arnaldo Forlani Ciriaco De Mita Che per i ex segretari dc questa prima tornata di nomine dovesse segnare null altro che l avvio dello smantellamento delle posizioni di potere acquisite era scontato Meno prevedibile invece era che anche Forlani e Gava venissero di fatto tagliati fuori dall annunciata spartizione Ad infuriarsi è stato soprattutto il ministro del l Interno l uomo che ha portato Forlani alla segreteria dc il fulcro di quella maggioranza scudocrociata che ha spianato ad Andreotti la strada di palazzo Chigi Tagliato fuori Completamente Quando ha capito che il cerchio tracciato da Andreotti e Craxi era ormai chiuso non ha potuto far altro che combattere una battaglia solo difensiva Opporsi cioè a che alla guida dell Iri fosse sistemato Viezzoli «È uno zebrato non un democristiano vero È uno a metà tra noi e il Psi – spiega uno degli uomini del capo doroteo – Se domani dovesse nascere un conflitto con Craxi non è affatto detto che lui starebbe con noi» Andreotti (e Pomicino) non hanno battuto ciglio Non va bene Viezzoli? Ecco Franco Nobili Un democristiano doc Anzi un andreotiano doc In cambio dell «incoronamento» di Nobili Gava non ha potuto che chiedere un po di poltrone minori qualche posto nelle giunte esecutive Iri ed Eni amici fidati alla guida di un paio di banche Se un colpo ha messo a segno davvero è quello di aver finalmente ottenuto per un suo uomo la guida de «Il Mattino» a dicembre Pasquale Nonno farà le valigie al suo posto arriverà Sergio Bindi (oggi membro dc del consiglio di amministrazione Rai) «Comunque briciole – commentano nello staff del capo doroteo – Briciole per uno che è il leader della più forte corrente dc »

E Forlani? Aveva deciso di entrare il meno possibile nella grande spartizione La linea che si era data è decide il presidente del Consiglio «È vero è questo quel che avevamo concordato – spiega Nicola Mancino – Tanto è vero che sulle nomine non c è stato tra di noi alcun incontro collegiale Poi però qualcuno ha cambiato le carte in tavola» Quando gli uomini di Forlani hanno visto stringersi la tenaglia andreottian-craxiana hanno tentato un contrattacco proponendo un proprio candidato (Franco Piga) per la guida dell Iri «È sgradito a liberali e socialisti» è stata la risposta di Pomicino E la partita è finita lì

Un trionfo insomma per il tandem Andreotti Craxi Che ha indispettito Gava e infastidito Forlani E così intorno ad Andreotti ha preso a soffiare il vento del sospetto e della diffidenza I leader dc che lo hanno portato a palazzo Chigi fanno i conti dei suoi cento giorni e si accorgono che non tornano affatto Prima le troppe posizioni guadagnate dagli andreottiani nell organigramma dc Poi il «patto per Carraro» (un affare quasi privato tra Andreotti e Craxi) e la campagna elettorale romana che si è trasformata – per l azione devastante delle truppe andreottian-cielline – in un inderogabile scontro con le gerarchie ecclesiali Quindi la «partita truccata» per le nomine Ce n è abbastanza per insospettire il gruppone doroteo e la stessa squadra di Forlani Il patto a tre (Forlani-Gava Andreotti) tiene ancora naturalmente Ma gli scricchiolii si fanno sempre più frequenti Ed un dubbio soprattutto comincia a tormentare mezza Dc Che la «diarchia» vera non era quella Craxi De Mita E che quella da temere davvero è cominciata solo ora

Carlo Fracanzani



Enrico Mattei, perse la vita in un misterioso incidente aereo

Corte dei conti: cifre sballate sulla spesa

La spesa corrente depurata del tasso d inflazione programmato supererà nel 90 il tasso di crescita annunciato dal documento economico-finanziario del governo A fare questo annuncio è stata l autorevole Corte dei conti nella sua relazione sul bilancio a legislazione vigente per il 90 In pratica dice l organo di controllo l incremento rispetto all 89 sarà del 2 1% contro l 1% fissato da palazzo Chigi

ROMA. La relazione che il presidente della Corte dei conti Giuseppe Carbone terrà la prossima settimana davanti alla commissione Bilancio della Camera è una ulteriore bocciatura del documento di programmazione economico-finanziario La crescita della spesa corrente dirà il presidente (in pratica quella al netto degli investimenti che serve allo Stato per far funzionare giorno per giorno l insieme della sua enorme macchina) depurata dell inflazione programmata supererà nel 90 il tasso massimo immaginato dal governo e previsto (rispetto a quello dell 89) in un più 1% In pratica dovrebbe aggirarsi sul 2 1%

Diverse le osservazioni avanzate la Corte afferma che la previsione della spesa complessiva di competenza per il 90 ammonta a 686 187 miliardi e che al netto di rimborso dei prestiti si riduce a 564 735 miliardi con un incremento rispetto alle previsioni assestate dell 89 (previsioni assestate vuol dire quella spesa corrente quasi definitiva) del 14%

Parlando poi della spesa corrente storica quella che va dall 80 all 88 il documento della Corte dice che è aumentata da 119 190 miliardi a 412 060 miliardi con un incremento del 245 7% determinato soprattutto «dalla marcata espansione degli interessi che in quel periodo si sono quasi quintuplicati passando da 16 293 a 78 565 miliardi» Anche il conto capitale infine impone una previsione (sempre a legislazione vigente cioè salvo modifiche legislative di qui al 90) di 110 719 miliardi con un aumento del 44 1%

Il documento della Corte dei conti ha calcolato anche la spesa impegnata in conto capitale (quella che comprende gli investimenti) che sarebbe passata da 23 567 miliardi agli inizi dell 80 a 79 211 miliardi a fine 88 con una crescita del 236 1% comunque inferiore a quella corrente (245 7%) Questo secondo la Corte conferma lo squilibrio esistente nella composizione della spesa finale che ha visto prevalere anche se di poco il comparto corrente da quello in conto capitale

Nella voluminosa relazione ci si sofferma infine su quelle che vengono definite «ipoteti che anomalie finanziarie» in pratica voci di spesa a dir poco scorrette Di queste la Corte sottolinea le note di alcuni ministeri definite generiche e ripetitive cambiamenti previsionali non motivati sovrastime di alcuni stanziamenti capitoli gonfiati Tra gli esempi che verranno sottoposti all attenzione dei deputati della commissione Bilancio ci sono le tabelle di spesa e le previsioni (rispettivamente dell 86-88 e dell 89-90) della presidenza del Consiglio e dei ministeri del Tesoro Lavori pubblici Poste Difesa Agricoltura Lavoro Commercio con l estero Marina mercantile Sanità Turismo e Beni culturali definite tutte sovrastimate

Assalto alla diligenza pubblica Manager sotto l'ombrello dei partiti

ROMA. «Se mi togliete l aeronautico dovete darmi qualche cosa di eguale valore» quel giorno di non molti anni fa Gaetano Mancini vicepresidente dell Efim si aggirava agitatissimo tra i corridoi di Montecitorio La Camera gli aveva appena fatto quello che egli riteneva probabilmente uno sgarbo personale una mozione che invitava ad unificare l industria aeronautica italiana nella Finmeccanica (Iri) Naturalmente non se ne fece nulla e Mancini potè continuare a regnare sui debiti della non ridimensionata Efim Sui debiti ma anche sul le aziende La regola nelle Partecipazioni statali è nota a più aziende corrisponde più potere Cioè prestigio posti di lavoro da distribuire amici che si possono accontentare collegi elettorali da blandire e perché no anche tangenti da distribuire gli scandali non hanno certo fatto difetto nella storia dell industria pubblica

Se questo è il quadro è ovvio che ogni volta che c è da distribuire una carica si scatenino tra i partiti di governo una bagarre indescrivibile Tra banche enti aziende finanziarie i posti sono moltissimi Ma gli appetiti sono ancora di più Troppi per i posti E alla fine il litigio è di rigore in particolare se all equilibrio distributivo tra partiti di maggioranza si accompagna anche la necessità di rispettare il manuale Cencelli della logica correntizia

Non vi è dubbio che a piazza del Gesù guardano con un certo rimpianto ai bei tempi del primo dopoguerra quando il rinnovo delle cariche pubbliche era una partita che si giocava tutta in casa E neppure tra gran trambusti a dire il vero L Iri era stata fondata ancora al tempo del fascismo per tentare di riparare ai danni che aveva creato la commistione tra banca e impresa Un intervento dello Stato mirato a salvare le banche e riparare i cocci delle aziende In un paese dissestato dal conflitto bellico il governo si trovò tra le mani uno strumento formidabile per la ricostruzione anche perché la forma societana (Spa) individuata dal primo presidente Beneduce offriva le migliori opportunità di intervento I privati erano alle corde e fu soprattutto l Iri di allora a fornire al paese una materia prima indispensabile per lo sforzo industriale postbellico l acciaio del piano Senigaglia Nel contempo il neonato Eni provvedeva sotto la direzione di Mattei a garantire gli approvvigionamenti energetici Già allora iniziò la commistione tra affari pubblici e politica ma i manager di Stato godevano ancora di un discreto margine di autonomia Anzi un uomo come Mattei era in grado di muoversi con la stessa autorità di un ministro E non tra i minori Ma va anche detto che le «missioni» industriali dei due enti erano esplicite I manager sapevano chiaramente quali erano i loro compiti ed i risultati delle gestioni erano verificabili da tutti almeno nelle linee generali Ed il neonato ministero delle Partecipazioni statali era poco più che uno strumento di mediazione tra enti e governo

L inizio dell infeudamento partitico la trasformazione dei manager in boiardi di Stato arrivò più tardi con l era Fanfani In un certo senso paradossalmente visto che il «professore» aveva un idea molto precisa della presenza dell industria pubblica nel nostro paese L economia mista il ruolo dello Stato che si affianca a quello dell impresa privata era una specie di chiodo fisso per il leader della sinistra democristiana arrivato al governo Eravamo a cavallo degli anni 50 e 60 l Iri si era da poco lanciato nella costruzione delle grandi infrastrutture statali e la Fiat «600» era già diventata il sogno non più proibito della famiglia italiana Con il boom paradossalmente Iri ed Eni persero il segno della propria prospettiva Realizzate le condizioni della ricostruzione non seppero darsi una strategia adeguata alla nuova situazione E l attenzione fanfaniana all industria pubblica cominciò a trasformarsi in occupazione del potere La Dc strinse la morsa sugli enti e le società fu più attenta nella scelta di manager di fiducia cominciò a dare ordini Nell ania si profilava la stagione dei boiardi di Stato

L epoca della commistione partiti di governo impresa pubblica entrò nel suo pieno splendore con il centrosinistra Se prima i responsabili degli enti venivano scelti all interno della sola Dc adesso c era la necessità di accontentare tutti L effetto sull impresa pubblica fu trasformante favorì i patteggiamenti e le manovre occulte ma rese anche arduo qualunque controllo Nacque infatti la lottizzazione a ciascuno il suo sulla base di quel che poteva strappare Mettere in discussione l operato di un manager significava scompaginare il mosaico E così ciascuno cominciò a farsi i conti in casa propria Lo scotto lo pagherà più tardi lo stesso Prodi quando tenterà di mettere insieme come nel caso del ferroviario o delle telecomunicazioni aziende appartenenti ad orticelli diversi

Con la grande spartizione iniziarono anche i grandi scandali (spesso rimasti impuniti) Le Partecipazioni statali divengono il grande imbuto dove infilare aziende in crisi per accontentare i vari collegi elettorali Il nome Gioia Tauro serve da solo a marcare un epoca A volte si tratta anche di operazioni utili a salvare marchi prestigiosi ma questa è l ultima delle preoccupazioni Si pensa di più a ricavarne somme per i partiti a ricompensare i santi che stanno a palazzo Chigi e nelle sedi dei partiti di centrosinistra Il gioco è scoperto i luogotenenti della maggioranza passano direttamente dai partiti agli enti È l interminabile era dei Petrilli (presidente Iri dal 60 al 79) dei grandi elemosinieri potenti come ministri e nel contempo legati a doppio filo con chi li ha scelti

Per le Partecipazioni statali è l epoca più nera Come i fondi dell Iri non iscritti in bilancio decine e decine di miliardi (di allora) che i dirigenti dell istituto usano a proprio piacimento Tra essi anche quel Bernabei che qualcuno avrebbe voluto promosso dal l Italstat a via Veneto All Eni non sono da meno Il vicepresidente Mazzanti salta per uno scandalo di tangenti passato alle cronache sotto il nome di Petromin Inutile parlare di gestione industriale Uno dei capolavori è l accordo con l Occidental dell americano Hammer L Eni si porterà a casa miniere di carbone (esaurite) pagate a peso d oro Hammer tanti soldi si offrirà il lusso di comprarsi i codici di Leonardo

All era dei debiti saranno chiamati a porre rimedio i «professori» Prodi e Reviglio risaneranno i conti magari a scapito degli investimenti industriali La morsa dei partiti si è fatta meno stretta anche se non mancano le interferenze Basti pensare alla vendita della Sme bloccata dai socialisti Non a caso Prodi parlerà della sua esperienza come «7 anni di Vietnam» E aggiungerà che per fare il presidente dell Iri bisogna anche essere disposti a prendersi schiaffi in faccia Porgeranno l altra guancia anche i due nuovi eletti? Vedremo Una cosa comunque è chiara già sin d ora ci sono i presidenti ma non le direttive di politica industriale che essi devono seguire Il peggior inizio per chi vuol star lontano dalle pressioni dei partiti

GILDO CAMPESATO

UNA STORIA COME TANTE